

## **“l’Unità”, p. 2, 14 febbraio 1956**

*La propaganda comunista muoveva con ardore all’attacco della candidatura di Dossetti. Pajetta enunciava, in questo discorso bresciano, quello che sarebbe stato un tormentone della campagna elettorale che si apprestava ad iniziare ufficialmente. L’esponente comunista attaccava, infatti, il professore di Reggio Emilia chiedendogli provocatoriamente perché, se tanto amante della democrazia e della legalità, non avesse posto la sua candidatura a Sindaco, invece che a Bologna, in zone dell’Italia segnate da miseria, indigenza e malgoverno. Tale decisione di Dossetti implicava anche, per l’oratore del Pci, una battuta d’arresto sul cammino di un probabile, per quanto difficile, dialogo fra cattolici e comunisti.*

(L. Giorgi)

## ***Pajetta invita i cattolici all’unione contro gli intrighi della Confindustria, “l’Unità”, p. 2, 14 febbraio 1956.***

Perché è necessario continuare e intensificare il dialogo fra comunisti e cattolici ? A questa domanda ha risposto ieri a Breccia il compagno Giancarlo Pajetta. La folla che gremiva la vasta sala del cinema Brixia ed i vivi applausi che hanno frequentemente interrotto l’oratore provano l’interesse che il tema ha sollevato. Il dialogo fra comunisti e cattolici – ha detto Pajetta – appare urgente oggi mentre certa gente è sempre più impegnata a scavar trincee per dividere gli uomini. Ogni giorno Fanfani, Rumor e soci si preoccupano di dichiarare che ogni responsabilità di colloquio è chiusa. Scelba non si accontenta neppure di questo e vuole addirittura la crociata contro il Partito comunista ponendo su questa base la propria candidatura al governo. Noi invece non abbiamo timore a stringere qualsiasi mano onesta ed anche a ricercare quelle mani che sono riluttanti a tendersi. In un Paese in cui la fame e la morte insidiano continuamente gran parte della popolazione, in cui basta un inverno rigido per ridurre intere popolazioni alla disperazione, gli italiani devono sapere chi sono i veri nemici. A chi giova – ha proseguito Pajetta – la lotta fra cattolici e comunisti ? Il popolo ha già fatto la prova. L’unità delle forze ha dato loro la Repubblica e la Costituzione. L’anticomunismo ha dato a tutti i lavoratori, cattolici o comunisti, più sfruttamento, più tasse, più miseria. Tutti hanno tratto vantaggio dalla unità. Tutti hanno perduto dalla divisione che non è avvenuta certo per motivi ideologici o religiosi. Quando infatti De Gasperi ruppe nel ‘47 l’unità antifascista non tornava da Loreto o da un pio pellegrinaggio: tornava dagli Stati Uniti e chiaramente disse che si poneva oramai il problema del <<quarto partito>>. Questo quarto partito era quello dei grandi agrari e dei proprietari delle grandi fabbriche e delle grandi imprese che non potevano sopportare che i rappresentanti dei lavoratori decidessero della politica dello Stato. E’ questo quarto partito che ha impedito le riforme, che ha bloccato la legge Segni sui patti agrari nelle mani stesse di Segni, che vuol continuare dividere gli italiani per impedire la soluzione dei loro problemi. Per questo noi insistiamo sulla necessità di un colloquio. Se esiste il partito dei miliardari, se i dirigenti della Confindustria vogliono dare direttamente i loro ordini ai ministri (secondo il programma esposto da De Micheli), se essi vogliono rimettere Scelba in sella è segno che questo è più che mai il momento dell’unità. Esistono oggi le forze per respingere il complotto di coloro che vogliono fare andare la storia a ritroso. E’ possibile tagliare le unghie a chi protende le mani sulla tavola del povero per toglierli una fetta del suo pane quotidiano. Vogliamo il colloquio – ha proseguito ancora Pajetta – perché si chiariscano le idee e esposizioni, si esca da ogni nebuloso equivoco. Questo vale particolarmente oggi mentre abbiamo di fronte le elezioni a cui è necessario andare con le idee chiare. Vi è, ad esempio, un noto dirigente cattolico che si è sempre detto di sinistra che torna oggi alla vita politica dopo un lungo ritiro. E’ Dossetti che si presenta oggi come aspirante sindaco nel comune di Bologna. Egli si dice un democratico, un cattolico di sinistra che vuol essere amico dei poveri e un dispensatore di bene. Perché allora si presenta a Bologna e non invece a Roma dove l’amministrazione comunale è corrotta, dove gli speculatori hanno guadagnato miliardi con la truffa dei terreni mentre migliaia di poveri vivono in tuguri e sotto i ruderi degli archi ? Perché Dossetti non va laggiù a combattere la santa crociata di giustizia e di carità e a mettere un po’ d’ordine proponendosi di sostituire Rebecchini ? No, egli vuole andare a Bologna dove neppure gli avversari hanno mai potuto dubitare dell’onestà degli amministratori comunisti, dove nessun clericale ha mai osato paragonare Dozza a Rebecchini: Dossetti non va a Partinico, a

Venosa o a Roma, ma vuole andare a Bologna ad alzare la bandiera dell'anticomunismo contro un uomo come Dozza colpevole di essere onesto e antifascista e di appartenere al nostro partito. In questi casi abbiamo diritto di parlare di demagogia e di inganno. Non è questa – ha concluso Pajetta tra i più vivi applausi – la strada giusta. La via buona è quella di unire le forze dei lavoratori e degli onesti per spazzare la corruzione e per fare che essi entrino davvero nello Stato secondo un'espressione che ci piace prendere dal messaggio del Presidente della Repubblica. Ed è per questo che invitiamo i cattolici ad unirsi agli altri lavoratori per fare che nel nostro Paese cambino le cose giunte ormai ad un punto non più tollerabile.